

confronto con quelle suggerite da De Quincey e Baudelaire, per due secoli di civiltà europea. Eco preferisce, a questo primo gruppo di scritti, il secondo (*L'esperienza di Pott*, 1929; *I vegetariani dell'amore*, 1931; *Dolicocefala bionda*, 1936), e riesce pure a frequentare quelle del dopoguerra, comprese le pagine smaccate sulla conversione del loro autore al cattolicesimo. È decisamente troppo, prevalendovi per di più toni apologetici, che rivelano mancanza totale d'ironia. Può darsi che Pitigrilli possa e debba menare qualche vanto dal fatto che nel 1920, «quando New Orleans diffondeva la musica negra, e la Germania, battuta ai punti, spargeva la cocaina per mettere *knock-out* la razza mediterranea, lui ha cominciato a scrivere». Ma partire di qui, per lasciarsi convincere che bisogna metterlo e sulla linea europea di Voltaire e su quella nazionale del Papini delle *Stroncature*, pare almeno azzardato. Il bisogno della legittimazione, tanto più acuto in uno scrittore ebreo che non ebbe il coraggio di passare dalla parte delle vittime, lo relega definitivamente là dove lo colloca Eco, nel momento del bilancio definitivo: «Un autore proibito del passato, accanto a Da Verona e Zuccoli»⁹³.

Cocaina è dedicata all'«istrice di velluto», che rispondeva al nome dell'amica ed amante Amalia Guglielminetti (Torino, 1881-1941); Pitigrilli le riservò pure una biografia paradossale e provocatoria, per poi rovesciarla, nel giro di pochi anni, in una maligna ed ingiuriosa polemica, sul corpo e sulla mente di Amalia. Allora entrambi dirigevano riviste di narrativa: lui «Le Grandi Firme», lei «Le Seduzioni», titolo, il secondo, già di una raccolta poetica del 1909. L'episodio ebbe uno strascico giudiziario di notevole portata per entrambi⁹⁴, ma merita qui di essere accennato in tanto, in quanto informa sull'esistenza di periodici certamente di scarsa consistenza, ma capaci di raccogliere testimoni della diffusione di una «trivial-literatur» di buon successo: di lì passarono scrittori ungheresi non «mitteleuropei», tanto per intenderci, accanto, per altro, ad un Marinetti e ad un Bontempelli. E Pitigrilli, in specie, ospita pure (e remunera) un Alvaro, un Govoni, un Viani. Quanto alla narrativa della Guglielminetti, che, a partire dalla guerra e negli anni successivi, soppianta la sua prima e non mentita vocazione lirica, basti dire che è subito accertata la sua totale estraneità alla letteratura promossa da Gobetti e Debenedetti (agli insulti di cui la gratificarono i vociani si aggiunge, ora, la qualifica di «un cervello vuoto e grossolano»,

⁹³ U. ECO, *Pitigrilli: l'uomo che fece arrossire la mamma*, saggio introduttivo all'edizione di *Dolicocefala bionda - L'esperienza di Pott*, Sonzogno, Milano 1976, pp. vii sgg.

⁹⁴ Episodio ricostruito in GUGLIELMINETTI, *Amalia* cit., pp. 109-23 e 142-62.